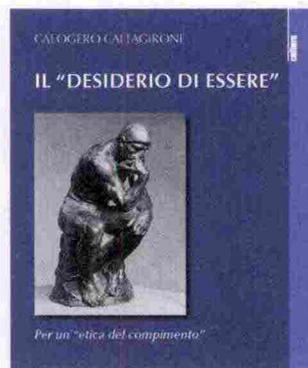


**A.M. Poggi, Per un "diverso" Stato sociale. La parabola del diritto all'istruzione nel nostro Paese, Il Mulino, 2019, € 21,00, pp. 274**

«Lo stato di salute del diritto all'istruzione in Italia non è florido. Il paziente è grave, ma per fortuna non è ancora in coma» (p. 10). Con queste parole l'autrice giustifica l'urgenza di tornare a riflettere su uno dei principali "diritti sociali" (insieme a salute e lavoro) iscritti nella nostra Costituzione, quello dell'istruzione. La realizzazione di un pieno diritto all'istruzione appare infatti ancora molto lontana. Il libro affronta il tema da una prospettiva storico-giuridica indagando le origini del nostro sistema di istruzione e formazione (cap. 1), mettendo in rilievo i punti salienti del dibattito durante l'assemblea Costituente (cap. 2), sottolineando poi le cause che hanno condotto col tempo ad un progressivo declino dell'idea propulsiva di Stato sociale (cap. 3) per poi concludere con proposte e prospettive di rilancio delle politiche per l'istruzione (capp. 4-5). Attraverso la parabola del diritto all'istruzione nel nostro Paese, l'autrice invoca una ridefinizione per un nuovo Stato sociale, che passi dall'aver un ruolo meramente assistenziale a quello promozionale della persona umana nella sua interezza, attraverso politiche che siano non più "passive" ma "attive":

«ciò di cui vi è maggiormente bisogno è un mutamento del paradigma culturale che sorregge l'azione dei pubblici poteri e che dovrebbe fondare le loro strategie sul futuro» (p. 219). In questa prospettiva, le politiche sociali riguardanti l'istruzione assumono un ruolo centrale, ridefinendo ambiti di competenza, spazi di libertà, diritti e doveri dello Stato, degli enti territoriali, delle istituzioni scolastiche, dei cittadini. Per riguadagnare la centralità della persona, all'interno di uno Stato democratico che superi il mero paradigma liberalistico, l'autrice propone di recuperare e riaffermare quel dovere di istruzione di cui parla la nostra Costituzione: solo, infatti, liberando il nostro Paese dalla mancanza di istruzione sarà possibile favorire lo sviluppo della libertà delle persone, facendo di ciascuno di noi, come ci ha insegnato Amartya Sen, veri e propri «centri di azione» nel mondo.

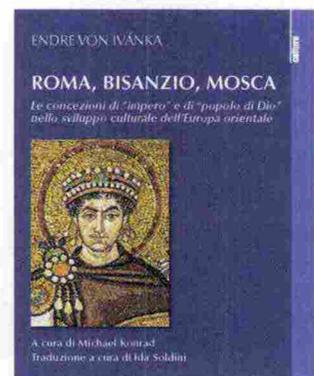
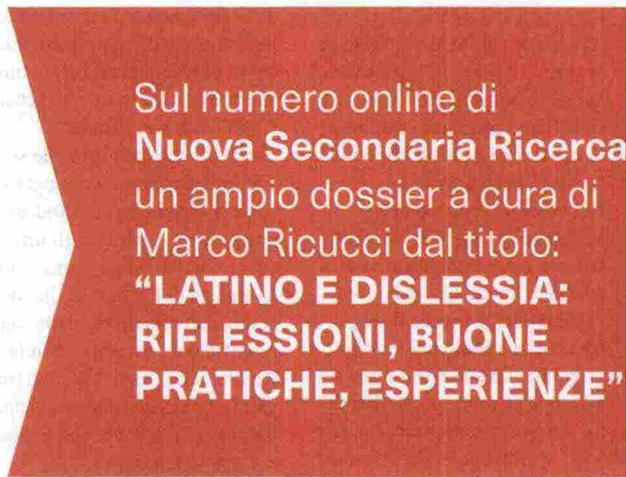


**C. Caltagirone, Il "desiderio di essere". Per un'etica del compimento", Edizioni Studium, € 26,00, pp. 288**

L'acquisizione delle istanze provenienti dal "paradigma evolutivo" genera la possibilità di motivare, tra le tante proposte riflessive, anche il senso della moralità umana. Essa, essendo dimensione propria dell'agire umano, si definisce come costi-

tuente essenziale dell'umanità dell'uomo, perché è intrinseca al movimento stesso della sua esistenza, che, nello scegliere il proprio progetto di vita, sceglie, al contempo, la prospettiva dell'ordine della vita buona e riuscita. Una prospettiva che va oltre la semplice "voglia di vivere" per concretarsi nel "desiderio di essere", che trova compiutezza nella fioritura dell'umano, la quale, nell'oggi, è il nome etico più adeguato a dire la "ricchezza antropologica", nelle molteplici attuazioni creative nelle varie fasi delle età della vita. Essa, costituendo il compimento della verità di senso, della quale l'uomo è in ricerca, interessa l'essere e il dover-essere dell'umano, che attraverso il suo agire dà significato alle azioni che compie nella sua quotidianità esistenziale e nelle diverse forme di vita che concreta in relazione ai contesti e agli spazi-tempi dell'esistenza. Tale condizione, che si manifesta nella sua intrinseca e radicale dinamicità, mostra che la prospettiva etica non è opposta alla dimensione biologica, ma in essa è radicata, anche se non in maniera deterministica e meccanica, in quanto fondata sulla evoluzione complessiva, non in maniera costrittiva, bensì in modo aperto e liberante. In questo modo, la prospettiva etica fornisce la "chiave" di ciò che l'uomo è chiamato ad essere

e a diventare. Le riflessioni sviluppate nel testo, cercando di delineare un'"etica fondamentale", si pongono l'obiettivo di dare corpo ad un'"etica del compimento umano" come orizzonte di significato che rende ragione del passaggio evolutivo che va dall'ominizzazione all'umanizzazione.

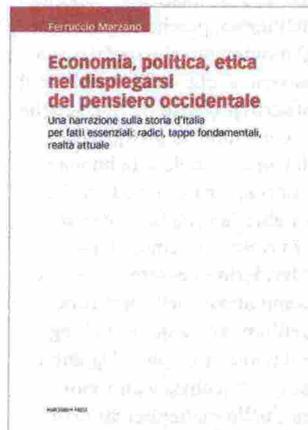


**Endre von Ivánka, Roma, Bisanzio, Mosca. Le concezioni di "impero" e di "popolo di Dio" nello sviluppo culturale dell'Europa orientale (a cura di Michael Konrad, traduzione italiana di Ida Soldini), Edizioni Studium, 2019, € 18,00, pp. 192**

Endre von Ivánka (1902-1974), famoso specialista della tarda antichità e del primo cristiane-

simo, non si è mai limitato, nei suoi scritti, all'analisi puramente storica dei fatti del passato, ma ne ha sempre indagato il significato profondo, cercando di metterne in luce il contenuto di verità permanente. Nel volume, apparso originariamente nel 1968 in lingua tedesca e oggi pubblicato nella edizione italiana, von Ivánka approfondisce invece il rapporto tra Chiesa e Stato nel mondo orientale. La sua riflessione si sviluppa attraverso l'analisi di tre diverse epoche storiche, che sono i primi secoli del cristianesimo, l'epoca bizantina e l'epoca dell'impero russo. Nella prima parte del suo testo, von Ivánka indaga le ragioni per le quali il nesso tra Chiesa e Stato è molto più forte nel mondo ortodosso che in quello cattolico e mostra come tale differenza sia riconducibile più a fattori storici che a fattori culturali – l'Impero Romano d'Occidente cadde nel 476, poco dopo la conversione al cattolicesimo dei suoi sovrani, mentre in Oriente gli ortodossi riuscirono a difendere un "impero cristiano" per altri mille anni, fino al 1453 –. Nel contesto di questa riflessione risulta sorprendente l'interpretazione offerta da von Ivánka della teologia dell'impero di Eusebio di Cesarea, i cui testi, paragonati agli scritti di altri Padri della Chiesa e all'Antico Testamento, evidenziano non solamente il pericolo, ma anche il valore permanente della posizione della Chiesa ortodossa nei confronti dello Stato. Pochi occidentali conoscono la cultura bizantina quanto von Ivánka. Nella seconda parte del suo libro, egli documenta le proprie tesi in modo magistrale, con continui riferimenti alle testimonianze scritte dei fedeli ortodossi che hanno assistito alla disfatta di Bisanzio. Per von Ivánka gli avvenimenti di quegli anni, che hanno registrato il trionfo degli infedeli e la sconfitta – fino ad allora ritenuta impossibile – di quella che era considerata la "Roma eterna", insegnano che la rettitudine

della fede non garantisce affatto la conquista del potere e il successo politico (anche Agostino si era espresso in questo senso). L'analisi di von Ivánka si conclude con l'augurio che sia finalmente giunto il momento in cui i cattolici e gli ortodossi possono riavvicinarsi gli uni agli altri, dato che i primi – dopo la breccia di Porta Pia – hanno rinunciato alla difesa dello Stato pontificio e i secondi – con la Rivoluzione russa – si sono trovati in qualche modo emancipati dallo stretto legame con lo Stato e il potere temporale. Michael Konrad



**F. Marzano, *Economia, politica, etica nel dispiegarsi del pensiero occidentale. Una narrazione sulla storia d'Italia per fatti essenziali: radici, tappe fondamentali, realtà attuale*, Marcianum Press, 2019, € 39,00, pp. 608**

Il libro, procedendo per tappe essenziali, si propone di fornire un'interpretazione delle vicende della storia d'Italia considerando come e quanto, al dispiegarsi storico degli eventi, hanno contribuito l'economia, la politica e l'etica. Nella prima metà del Saggio, dopo una Parte I destinata a trattare di aspetti di ordine generale, l'autore si propone (Parti II-IV) di fornire un'analisi – sul piano sia teorico che fattuale – degli andamenti,

quanto all'Italia contemporanea, ma riandando anche ai loro fondamenti attraverso i secoli, nei tre ambiti dell'economia, della politica tout court e dell'etica. Nella seconda metà del Saggio (Parti V-VIII), l'autore procede con una "carrellata" sulla storia d'Italia, quanto cioè al dispiegarsi nel tempo dei fatti storici che l'hanno riguardata, considerandoli, per così dire, per tappe essenziali, ovvero per summa capita: dalle origini al Medioevo, dal Rinascimento all'epoca moderna e a quella contemporanea. Specificamente, a quest'ultimo riguardo si analizzano le vicende storiche dal secondo dopoguerra mondiale al 2017. Si è trattato di un periodo centrale per la crescita socio-economica del nostro paese, così come per la sua modernizzazione nel rispetto delle diversità politiche, filosofiche e religiose. Ciò in quanto è in tale periodo che si sono determinati i rilevanti cambiamenti che hanno portato all'Italia di oggi.



**Cristina Casaschi (Ed.), *La comunicazione interpersonale e intergenerazionale nell'era 4.0*, Marcianum Press, 2019, €9,00, pp. 80**

Il volume è il terzo di una nuova collana denominata *Sguardi concorrenti. Educare*

*nel tempo presente*. Nel testo si affronta il tema della comunicazione, della quale sono imbibite tutte le dimensioni dell'esistenza umana, nella sua intrinseca relazionalità. Il volume presenta l'evolversi della comunicazione tra pari e tra le diverse generazioni, come quelle di genitori e figli ed educatori e ragazzi, e mostra le sfaccettature che nell'oggi la connotano, anche con gli inediti processi a cascata che la diffusione della comunicazione social genera. Accelerazioni e contrazioni, ampliamenti e riduzioni sincopate... Quanto più la rete comunicativa si estende in chiave planetaria, e non solo grazie ai social ma anche grazie alla facilitazione degli spostamenti e a un utilizzo più disinvolto delle lingue veicolari, tanto più pare perdere, paradossalmente, in sistematicità e gerarchizzazione. Se ogni informazione assume la stessa rilevanza, niente ha più autentica rilevanza. Sembra assumere più rilievo lanciare una storia su Instagram che condividere un'esperienza vissuta in famiglia. Ma è davvero così? E se lo è, ciò dipende da trasformazioni così veloci da essere indomabili dalle generazioni adulte, che restano indietro, o forse da una loro presunta incapacità di garantire una comunicazione autentica anche con le modalità dell'oggi, in rapidissima e continua mutazione? Se fino a qualche tempo fa si riteneva che il medium fosse solo un supporto alla comunicazione, è sempre più evidente che il medium è esso stesso comunicazione. Per questo le generazioni adulte non possono perdere l'opportunità di confrontarsi con quanto può arricchire la loro stessa capacità di dirsi e di incontrarsi, ma nemmeno esimersi dal far sperimentare alle più giovani l'ineliminabile bellezza della comunicazione autenticamente umana che è contatto, condivisione, dono.